

Il tenero silenzio del Natale

In questo articolo si riflette sul valore del silenzio; sant'Ignazio di Antiochia dice che il Signore si riconosce nel suo silenzio.

26/12/2018

«Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza»[1]: papa Francesco fa notare che, nel mistero di Cristo, i segni rivelano la tenerezza di Dio, e sant'Ignazio di Antiochia dice che il Signore si riconosce nel suo silenzio.

Il tempo di Natale è annunciato da un Avvento in cui la moderazione e il relativo silenzio degli strumenti musicali nella liturgia sono segni dell'umile attesa del Salvatore, della grande gioia per la sua nascita[2]. Il Verbo si fa carne e lo contempliamo bambino: “*infans*”, in latino; letteralmente, significa “che non parla”. La Parola non sa parlare. Il silenzio di Dio invita alla contemplazione, all’ammirazione, all’adorazione. Il Verbo s’è “abbreviato”, dicono i Padri della Chiesa: il Figlio di Dio si è fatto piccolo perché la Parola sia alla nostra portata, segno silenzioso e tenero che chiede amore.

La liturgia estende questo silenzio all’intera natura. “Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso” – recita il libro della Sapienza -, scese sulla terra «la tua parola onnipotente dal Cielo» (*Sap 18,*

14-15). L'attribuzione di questo testo alla nascita di Gesù rimonta probabilmente ai giudeo-cristiani, vale a dire, ai primi tempi della Chiesa[3].

La preghiera dell'Angelus vespertino nacque dalla credenza che a quell'ora, quando scende il silenzio della sera, la Vergine Maria ricevette il saluto angelico. Un po' per volta si estese la pratica di recitare questa preghiera a mezzogiorno, indirizzando allora, nel XV secolo, la preghiera per la pace nella Chiesa[4].

Maria e Giuseppe, il silenzioso, ritorneranno a Nazaret: trenta anni di silenzio di Gesù, amava sottolineare san Josemaría[5]. Verrà poi la vita pubblica, e un giorno Cristo tacerà anche davanti a Erode “con un silenzio divino”[6]. Isaia aveva profetato: “nel silenzio e nella perseveranza sarà la vostra forza”; san Josemaría lo applicava anche alle

avversità: “Tacere e confidare”[7]; infatti, come diceva Benedetto XVI, «le circostanze [avverse] sono misteriosamente “abbracciate” dalla tenerezza di Dio»[8]. Così scrive papa Francesco: «Poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: “[...] È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore” (*Lam 3, 26*)»[9].

Un poeta francese dice che i pensieri sono uccelli che cantano soltanto quando si trovano sull’albero del silenzio. Un cristiano riflette e prega: «Giorni di silenzio e di grazia intensa... Orazione faccia a faccia con Dio...»[10]. Dalla penna di san Josemaría la parola “silenzio” spesso è associata agli aggettivi fecondo, gioioso, amabile[11]. Il lavoro silenzioso è eloquente, lo sforzo silenzioso dà frutti[12]. Il silenzio sprizza pace, umiltà, quiete, serenità,

e anche efficacia; permette il raccoglimento. Elia ascoltò Dio nel “mormorio di un vento leggero”, letteralmente nella “voce di un fine silenzio (*1 Re 19, 12*), che esprimeva l’intimità di una conversazione[13].

Occorrono tempi di “silenzio interiore”, constata san Josemaría[14]. E dice la beata Madre Teresa di Calcutta, «Dio parla nel silenzio del cuore. [...] Il frutto di questo silenzio è la preghiera. Il frutto della preghiera è la fede. Il frutto della fede è l’amore. Il frutto dell’amore è il servizio. Infine, il frutto del servizio è la pace. La pace, infatti, proviene da chi semina l’amore trasformandolo in azione»[15].

Dà pace cercare un po’ di silenzio nel lavoro, nella famiglia e nella società. Secondo una bella tradizione cristiana, si può tendere al silenzio quando comincia a imbrunire, in

memoria della passione del Signore, e conservarlo durante la notte, per riposare in Lui. Dopo la morte sulla Croce verrà il silenzio del sepolcro fino alla gloria della Risurrezione. Il grande silenzio dei certosini e di tanti religiosi accompagna e sostiene la preghiera di tutta la Chiesa.

Il silenzio invita a stare attento agli altri e rafforza la fraternità. Il Vangelo richiede, come ricorda papa Francesco, «un perenne esercizio di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell’altro»[16]. La tenerezza di Dio rende il nostro cuore sensibile, vicino. Ci apre agli altri e scopriamo, scrive san Josemaría, «persone che hanno bisogno di aiuto, di carità e di affetto»[17]. In un tempo in cui sembra che dobbiamo riempire tutta la nostra giornata di iniziative, di attività, di rumore, è bene far silenzio fuori e dentro di noi per

poter ascoltare la voce di Dio e quella del prossimo.

Ogni Avvento evoca l'attesa gioiosa della seconda venuta del Signore. Quando si apre il settimo sigillo dell'Apocalisse, in Cielo si fa un silenzio (*Ap* 8, 1) che ci prepara al mistero trinitario. Tace il Cielo perché prega, in umile attesa della manifestazione di Dio. Come dice lo Pseudo-Dionigi, “venerando in rispettoso silenzio l'ineffabile di Dio”: adoriamo[18].

Il Concilio Vaticano II raccomanda che nella santa liturgia si osservi il “sacro silenzio” davanti a Dio[19]. Così, durante la celebrazione eucaristica – scrive Papa Francesco –, «i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui»[20]. Il Prelato dell'Opus Dei ricorda che i periodi di silenzio invitano l'assemblea riunita nella carità ad “ascoltare i

suggerimenti intimi” dello Spirito Santo[21].

La tenerezza di Dio si manifesta nei segni... Secondo una bella espressione dei Padri, dobbiamo apprendere a leggere questi “modi di essere” di Dio, che si rivela a noi in Gesù Cristo. Accompagniamo il silenzio di Maria e Giuseppe. «Cadeva la sera, con un fitto silenzio... Notasti molto viva la presenza di Dio... E, con questa realtà, che pace!»[22].

Guillaume Derville

[1] Papa Francesco, *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, 88.

[2] Cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, 313.

[3] Cfr. Jean Daniélou, *Théologie du judéo-christianisme. Histoire des doctrines chrétiennes avant Nicée*, 1, Cesclée-Cerf, Paris 1991, p. 276.

[4] Cfr. Mario Righetti, *Historia de la liturgia I*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1955, pp. 206-207.

[5] Cfr. san Josemaría, *Solco*, 485; *È Gesù che passa*, 38; *Amici di Dio*, 281, 284.

[6] San Josemaría, *È Gesù che passa*, 72; cfr. *Solco*, 485; cfr. *Via Crucis*, 1, 4. Cfr. *Mt 26*, 62.

[7] San Josemaría, *Forgia*, 799. Cfr. *Is*, 30, 15.

[8] Benedetto XVI, Esort. ap. *Verbum Domini*, 30-IX-2010, 106.

[9] Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, 6.

[10] San Josemaría, *Solco*, 179.

[11] Cfr. san Josemaría, *Cammino*, 447, 645, 672.

[12] Cfr. san Josemaría, *Solco*, 300, 530.

[13] In ebraico, è la formula enigmatica: “*qol demama daqqa*”, che Papa Francesco commenta nella sua omelia in Santa Marta, cfr.

Osservatore Romano, 13-XII-2013, p. 8.

[14] San Josemaría, *Solco*, 670.

[15] Beata Teresa di Calcutta, Intervista concessa nel 1987 al giornalista R. Farina e pubblicata sul settimanale *Il Sabato*, cit. in J.L. Illanes, *Tratado de Teología espiritual*, EUNSA, Pamplona 2007, p. 394-395.

[16] Papa Francesco, Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace (1-I-2014), 8-XII-2013, 10.

[17] San Josemaría, *Colloqui*, 96.

[18] Cfr. Pseudo-Dionigi, *De divinis nominibus*, c. I, n. 11, cit. in Fernando

Ocáriz, *Sobre Dios, la Iglesia y el mundo*, Rialp, Madrid 2013, p.70.

[19] Concilio Vaticano II, Cost.
Sacrosanctum Concilium, 30.

[20] Papa Francesco, Esort. ap.
Evangelii gaudium, 24-XI-2013, 143.

[21] Javier Echevarría, *Vivere la santa Messa*, Ares, Milano 2010, p. 60;
cfr. anche p. 20, 92, 164. Cfr.
Ordinamento generale del Messale Romano, 45, 55-56. Cfr. Benedetto XVI, Es. ap. *Verbum Domini*, 66.

[22] San Josemaría, *Solco*, 857.